

MARETTIMO

"Di qua e di là dal Mare"



Una raccolta di testimonianze e foto sulla storia della gente dell'Isola di Marèttimo, nell'arcipelago delle Egadi, che da più di un secolo e mezzo ha solcato i mari del mondo partendo da una piccola comunità al centro del Mediterraneo.

25 anni di attività dell'Associazione Culturale, Sportiva, Ricreativa Turistica "Marèttimo" racchiusa in una mostra sintetizzata da una frase di Vincenzo Consolo che ci ha lasciato in eredità il titolo "Di qua e di là dal Mare".

Dedicato alle nuove generazioni di Marèttimo per non dimenticare le antiche migrazioni dei nonni e guardare in modo diverso ai nuovi migranti, testimoni di una storia condivisa da tutti coloro che si spostano con la speranza di vivere in un mondo migliore.

Marettimo - Isola Sacra, luglio 2012

Si ringraziano per il contributo alla realizzazione della pubblicazione:



Agenzia Generale di Trapani



COMUNE DI FAVIGNANA - ISOLE EGADI

MARETTIMO

“Di qua e di là dal Mare”

*a cura di Vito Vaccaro
con la collaborazione di Antonino Rallo*

ASSOCIAZIONE
Culturale, Sportiva, Ricreativa, Turistica
“MARETTIMO”

Alcuni testi sono tratti da *Marettimo Monterey: due Comunità a Confronto* di Leonarda Vaccaro
tesi di laurea 1995/96 Università di Palermo, facoltà di Pedagogia, Istituto di Scienze Antropologiche

Archivio fotografico e documentazione Associazione C.S.R.T. “Marèttimo”
Museo del Mare delle Attività e Tradizioni Marinare e dell’Emigrazione
acsrtmarettimo@libero.it

Composizione: QUICK SERVICE Trapani
Stampato nel luglio del 2012 dalla Litotipografia Grillo
In allegato con *Il Giornale delle Egadi*

*Ma, di qua o di là dal mare, di là del Mediterraneo o dell'Atlantico,
quest'isola aspra, forte, impervia, questa granitica,
alta fortezza sopra il mare d'una bellezza impareggiabile,
pura come un'alba del mondo, questa roccia di caverne di luce e di smeraldo,
questa terra delle acque e delle erbe, del timo, del lauro, del mirto,
delle api e del miele, degli uccelli, profondamente s'incide nel cuore,
nella memoria di chi va e di chi resta.*

Vincenzo Consolo

In copertina: peschereccio “Ninetta Maria Stella” allo Scalo Vecchio dopo il varo. Fu insieme alla “Stella del mare” il primo peschereccio di cianciolo a Marettimo (anni Trenta).

In quarta di copertina: Una delle prime rappresentazioni geografiche dell’isola di Marettimo, attribuita ad un artista fiammingo del 1686.

Introduzione

L'Associazione C.S.R.T. "Marèttimo" è forse il sodalizio che da più tempo (dal 1988) opera a Marèttimo, e nell'intero arcipelago delle Egadi, mettendo a punto iniziative e progetti per lo sviluppo dell'isola, il rafforzamento del tessuto sociale, il mantenimento e la promozione della sua cultura e della sua identità storica.

L'Associazione gestisce il Museo del Mare delle Attività e Tradizioni Marinare e dell'Emigrazione di Marèttimo, luogo fisico della memoria storica dell'isola; ha realizzato iniziative di promozione delle attività di pesca, un tempo principale attività (come la "Sagra del pesce azzurro", undici edizioni); ha promosso eventi di carattere culturale incentrati sulle tradizioni e sulla cultura del luogo (mostre, presentazioni di libri ecc.); ha dato vita a una piccola biblioteca che raccoglie testi sulla storia e sulla natura dell'isola; ha messo in atto iniziative di denuncia e sensibilizzazione sulle condizioni di vita a Marèttimo, svolgendo un importante ruolo di presidio per l'isola e di stimolo per le istituzioni. Nell'arco di venticinque anni l'Associazione è così diventata un importante punto di riferimento per quel che concerne la tutela, la conservazione e la fruizione di oltre un secolo di storia sociale, culturale ed economica degli abitanti di Marèttimo.

Dal 1992 divulga la propria attività attraverso il periodico "Il Giornale delle Egadi".



Varca longa "Michelina" della famiglia Maiorana (anni Sessanta)

La mostra

Sin dalla sua costituzione l'Associazione ha svolto anche una minuziosa ricerca di documentazione iconografica e storica sull'arcipelago. La vita della comunità marettimara è infatti testimoniata da centinaia di scatti fotografici che compongono la mostra, ideata dall'Associazione, "Di qua e di là dal Mare": un ideale album di famiglia che racconta cento anni di storia degli abitanti della più lontana delle Egadi, dalla fine dell'Ottocento ai giorni nostri, attraverso il filo conduttore dell'emigrazione.

Le fotografie documentano i viaggi intrapresi dai marettimari – a bordo di imbarcazioni a remi, a vela e, successivamente, a motore – per seguire le rotte del pesce lungo i mari del Nord Africa o del Portogallo, e l'epopea dell'emigrazione verso la California, dove gli isolani si trasferirono con le loro famiglie e dove vivono tutt'oggi (Monterey, San Francisco, San Pedro), mantenendo salde le radici, le usanze e le tradizioni della propria isola. Il percorso conduce il visitatore anche in Alaska, dove questi pescatori, abili uomini di mare, si distinsero nella pesca e dove ancora oggi, per 40 giorni l'anno (giugno-luglio), si riuniscono nella stagione della pesca al salmone.

La mostra fotografica, originata da alcune lastre donateci da Franco De Salvo, è stata allestita per la prima volta a Marèttimo nel 1989, avvalendosi della presentazione dello scrittore siciliano Vincenzo Consolo con il patrocinio dell'Azienda Provinciale per il Turismo di Trapani e del Comune di Favignana-Isole Egadi, e con il sostegno finanziario, su interessamento di Piero Longo, della Italcable, storica azienda di telecomunicazioni nata nel 1921 (confluita poi nel 1994 in Telecom Italia) per iniziativa di cittadini italiani emigrati nelle Americhe.

Nell'ottica di mantenere viva la memoria e le tradizioni culturali dell'i-



Vecchia sede del Museo del Mare

sola, la mostra fotografica è stata riproposta nell'ottobre del 1992 in California (Monterey e San Francisco), nell'ambito delle celebrazioni per i 500 anni della scoperta dell'America (Columbus Day), con il patrocinio dell'Istituto Italiano di Cultura Californiano. L'iniziativa – tradotta in "On this side of the Sea and Beyond the Ocean" – ebbe il merito di radunare al Monterey Conference Center, all'inaugurazione, gran parte degli emigrati in California di origini marettime. Per l'occasione le testimonianze di queste persone furono raccolte e trascritte, a futura memoria; oggi esse fanno parte dell'archivio dell'Associazione, e vengono utilizzate più volte per realizzare video-documentari e tesi di laurea.

Le fotografie hanno anche fatto parte della mostra Alinari "The Italian Americans", realizzata a Palermo dalla fondazione Chiazzese nel 1989. Successivamente sono stata esposta a Trapani nel 1994 (Istituto Scolastico "Buscaino") nel contesto della rassegna "Cultura dell'Uomo, Cultura dell'Ambiente" in collaborazione con l'Associazione "Nautilus", e nel febbraio del 2009 nei locali del Palazzo della Vicaria con il patrocinio della Provincia Regionale di Trapani e dell'Assemblea Regionale Siciliana.

Parte della mostra "Di qua e di là dal

Mare” è stata esposta a Vicenza nel febbraio del 2011, nell’ambito di una serie di interscambi culturali che hanno visto coinvolti il Comune di Favignana Isole Egadi, il Comune di Vicenza e il Centro Culturale Italo-Tedesco in una serie di eventi, come la messa in scena al teatro Bixio di Vicenza di *Il Maestro in Mezzo al Mare*, di Adriano Marcolini (opera basata sulle memorie di un maestro dell’isola e su racconti sull’emigrazione di ieri e di oggi), presentazione di libri sull’isola di Marèttimo e degustazioni di prodotti marettimari e siciliani, sempre nella città veneta.

La raccolta si è arricchita nel 2005 di altre immagini di pescatori, considerate le foto più antiche di Marèttimo, realizzate nel 1894 dallo scrittore inglese Samuel Butler alla ricerca in Sicilia dei luoghi dell’Odissea ovvero di Itaca/Marèttimo, trovate al St. John’s College dell’Università di Cambridge e recuperate grazie all’attività di studio dello storico Renato Lo Schiavo e del fotografo Michele Fundarò. Dalla mostra fotografica di Samuel Butler è nato lo spunto per lo spettacolo teatrale scritto da Guido Barbieri “Nessunluogo”, interpretato da Marco Paolini accompagnato al violoncello da Mario Brunello, realizzato nel settembre 2011 presso le case romane.

L’arte del pescare

Dal Portogallo alla California, fino alle gelide acque dell’Alaska, i pescatori originari dell’isola di Marèttimo hanno saputo da sempre praticare “l’arte del pescare”. Oggi il Museo del Mare custodisce queste memorie – un museo piccolo, ma ricco di storia. Gli attrezzi esposti, ormai in gran parte in disuso, custodiscono tutta “l’arte del pescare” di questa gente di mare. Le foto, gli articoli, le pubblicazioni e i documentari fanno il resto: quel poco che ser-

ve per raccontare l’epopea di chi, tra la fine dell’Ottocento e i primi del Novecento, cominciò a emigrare per “terre assai lontane”, come tanti fecero dall’Italia tutta e in particolare dal Meridione.

La gente di Marèttimo non ha fatto altro che seguire la rotta del pesce. Cominciò dapprima a spostarsi – anche a remi o a vela – nel Nord Africa (Biserta, Tripoli, Bengasi, Tunisi, Bona, Sfax furono le mete preferite), poi in Portogallo (Lisbona, Porto, Matosinhos, Lagos, Olhão), dove continuarono a essere *mastri* nell’arte della salagione del pesce azzurro, e successivamente in America.

Per il nuovo continente, dove si insediarono più numerosi, spesso si imbarcavano clandestini su grossi bastimenti a vela, e durante la traversata avevano modo di mostrare la loro perizia di naviganti aiutando in coperta l’equipaggio. Sbarcavano nei pressi di New York, a Ellis Island, dove per qualche mese si adattavano a fare qualsiasi lavoro. Alcuni proseguivano per Milwaukee, vicino Chicago; qui scaricavano carbone, legna, travi dei binari dai vagoni



Il Museo del Mare, sede dell’ACSRT “Marettimo” nel 2012

dei treni merce, con l'obiettivo di mettere qualche dollaro da parte per acquistare una barca e andare in California, da dove giungeva voce che la comunità proveniente dal Palermitano pescava tonnellate di pesce azzurro.

In California, i primi emigranti si stabilirono a Monterey, San Francisco e San Pedro, vicino Los Angeles. Negli anni Trenta ci fu l'inizio della mitica stagione della pesca delle sardine, e nel giro di pochi anni la baia di Monterey divenne il primo porto peschereccio americano. I mari di quella costa erano solcati da pescherecci con nomi come "Marèttimo", "New Marèttimo", "Filli Aliotti", "El Capitán", "Diana" e tanti altri appartenenti a pescatori di Marèttimo con i relativi equipaggi. Negli anni, questi *òmini assulo*, così chiamati in quanto senza la propria famiglia, furono raggiunti da mogli e figli, anche grazie all'apertura nella costa di Monterey delle prime industrie del pesce in scatola che richiedevano tanta manodopera, le famose Cannery Row descritte nei romanzi dello scrittore americano John Steinbeck. Nacquero così le comunità di Monterey, San Francisco e San Pedro, dove ancora oggi sono vive usanze e tradizioni dell'isola di origine.

In seguito viaggiarono dalla California all'Alaska su barche a vela, e dopo cinquanta giorni di navigazione raggiungevano Anchorage per la pesca del salmone, riuscendo ad assicurarsi con quaranta giorni di pesca il guadagno di un intero anno. Alcuni ritornarono a Marèttimo, altri si stabilirono definitivamente in California, dove la loro abilità di pescatori ne fece personaggi di spicco nell'importante mercato ittico americano.

Come la mostra "Di qua e di là dal Mare", anche la fondazione del Museo del Mare nasce da una esigenza di tutelare e valorizzare la comunità di Marèttimo. La nascita del museo rappresenta, infatti, un elemento di contrasto alla perdita d'identità dell'isola, dove l'attività tradizionale di

pesca sta sempre più scomparendo a causa dell'impoverimento del mare, oltre che grazie all'accresciuto benessere di molti locali che, nei decenni scorsi, si sono trasferiti a Trapani, dove hanno intrapreso altre attività, spesso nel terziario.

Oggi al Museo del Mare, delle Attività e Tradizioni Marinare e dell'Emigrazione vi sono attrezzi che testimoniano le fatiche, i sacrifici ma anche l'enorme abilità dei pescatori di Marèttimo, cresciuti a "pane e remi", abituati da sempre alla difficile vita del pescatore, che assume caratteri del tutto peculiari in un'isola tanto fuori mano. La specificità dei nostri pescatori risiede nel fatto che ancora adesso praticano esclusivamente l'attività con strumenti artigianali, come formalmente definiti dalla normativa di settore. Piccole reti da posta, come *mbardate* (tremaglio), nasse in giunco e rami di olivastro o lentisco, *tartarune*, quotidianamente mantenuti dai pescatori che rammendano le reti così come hanno appreso dai loro genitori. Tuttavia alcune tecniche sono state abbandonate, perché non più convenienti e superate anche dall'avanzamento tecnologico.

Il Museo ha catalogato tutti gli strumenti un tempo utilizzati, dando la possibilità al visitatore di apprezzare e condividere le capacità, gli sforzi, la tenacia di questi pescatori. Il Museo non è quindi solo un semplice contenitore di "cultura", ma un luogo di memoria storica condivisa della comunità. Anche in questo caso gli spazi museali vanno sempre più accrescendosi per i "lasciti" di vecchi pescatori i quali, andando in pensione, si spogliano di quegli attrezzi che, giorno per giorno, assicuravano il sostentamento alla propria famiglia.

L'isola

Marèttimo si trova al centro del Mediterraneo, a $37^{\circ}57'49''$ (37.96349) di latitudine Nord e $12^{\circ}04'33''$ (12.07577) di longitudine Est.

Polibio la chiama in greco *Hierà Nèsos*, l'Isola Sacra, mentre nell'Itinerario Antonini del III secolo d.C. l'isola figura con il nome di *Marìtima*, trasformato in *Malitimab* dagli arabi. È la più lontana dell'arcipelago delle Egadi, in provincia di Trapani, proprio alle porte del Canale di Sicilia, e *primus mons Siciliae* secondo il cronista del XIII secolo Bartolomeo da Neocastro.

Ha una superficie di $12,3 \text{ km}^2$ e un perimetro costiero di circa 19 km , che disegna una forma romboidale. È larga poco più di $2,5 \text{ km}$ da Punta San Simone a Punta Libeccio e lunga circa $7,5 \text{ km}$ da Punta Mugnone a Punta Basano, orientata lungo una direttrice nord-ovest/sud-est.

Dalla costa trapanese dista 20 miglia nautiche (circa 37 km), da Favignana $13,5$ (circa 25 km) e da Capo Bon in Tunisia 70 (circa 130 km).

Marèttimo è l'isola più alta e ricca di vegetazione dell'arcipelago delle Egadi, che comprende Favignana (la più estesa e sede del Comune), Lèvanzo (forse la prima a essere stata abitata dall'uomo), la piccolissima Formica



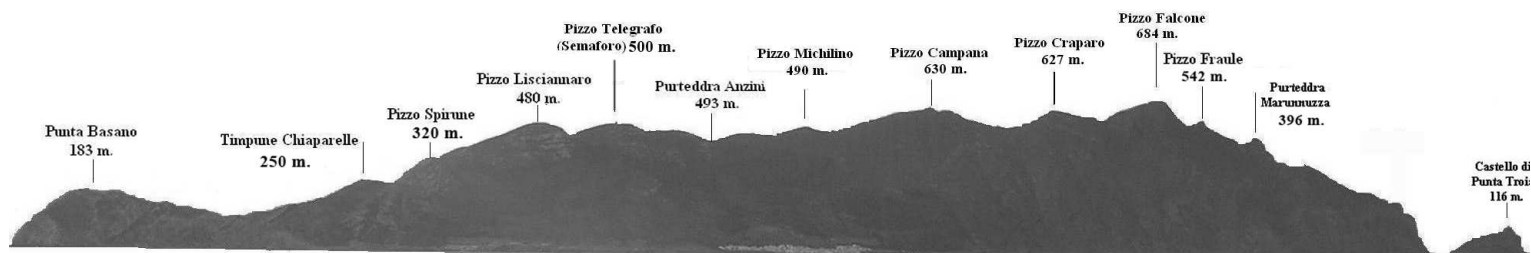
(sede di un'antica tonnara dove oggi opera una comunità di recupero) e Pisolotto disabitato di Maraone.

Marèttimo si separò dalla terraferma prima rispetto alle altre isole della Sicilia, circa 600.000 anni fa, e questa lunghissima insularità (la batimetria, cioè la profondità marina fra Marèttimo, Favignana e Lèvanzo, varia fra i 200 e i 400 metri) determinò caratteristiche di straordinaria importanza: una flora e una fauna che hanno mantenuto nel tempo particolarità uniche con la conservazione di preziosi endemismi, vale a dire specie animali e vegetali esclusive di quest'isola. Se a ciò si aggiunge una ricchezza di sorgenti d'acqua – dovuta al carattere carsico delle rocce che permettono di raccogliere il prezioso liquido nel sottosuolo per poi farlo riemergere in fonti risorgive – e la

presenza dell'uomo solo di recente – non da epoche antiche come nelle altre isole dell'arcipelago – si può capire come tutto ciò abbia contribuito a mantenere fino ai giorni nostri un patrimonio naturalistico unico.

La sua conformazione geologica si compone di rocce calcaree di tipo carsico che costituiscono la parte centrale dell'isola, rocce che si sono depositate su uno zoccolo dolomitico di base formatosi nel Triassico (circa 200 milioni di anni fa).

L'isola, dunque, presenta un territorio fondamentalmente montuoso, con altezza massima a Pizzo Falcone (686 m). Da nord a sud si rilevano le vette di Capo Bianco (470 m), Pizzo Fràule (538 m) e, più a est, Pizzo Marunnuzza (391 m). Seguono quindi il già citato Pizzo Falcone, Pizzo Craparo (626



m) e Pizzo Campana (629 m). Ancora più a sud Puzteddra Anzine (493 m) e Pizzo Michilino (490 m), Pizzo Telegrafo (495 m) sormontato dal Semaforo e Pizzo Lisciannaro (480 m). Poi si scende verso i 333 metri di Pizzo Spirone e i 183 metri di Punta Basano; mentre sul versante ovest, sopra Punta Libeccio, si erge il rilievo di Pizzo Scaturro (404 m).

L'isola è costituita prevalentemente da dolomia bianca o grigia e calcari detritici del Triassico superiore, con caratteristici strapiombi sul mare nelle parti che si affacciano a occidente, chiamati dai locali *barranchi*. Grazie al loro colore rossastro, specialmente al tramonto, è stato facile appellare i barranchi le "Dolomiti sul mare". In pratica Marèttimo, secondo diversi geologi, rappresenta il punto di contatto tra il più occidentale lembo emerso della catena montuosa siciliana, prolungamento degli Appennini, e il settore tunisino della catena del Maghreb.

Altra caratteristica che rende Marèttimo unica è la quantità di grotte, principalmente marine; non mancano però grotte terrestri di un certo interesse. L'unica parte pianeggiante dell'isola ha consentito l'insediamento dell'attuale centro abitato, risalente alla fine del Settecento. Il paese è stato costruito quindi nel pianoro adiacente alla punta dedicata a San Simone, dove sorgeva un piccolo approdo conosciuto come *u Scaru Nannu*.

È presumibile, come attestano alcuni documenti della fine del XVIII secolo, che il paese si chiamasse San Simo-

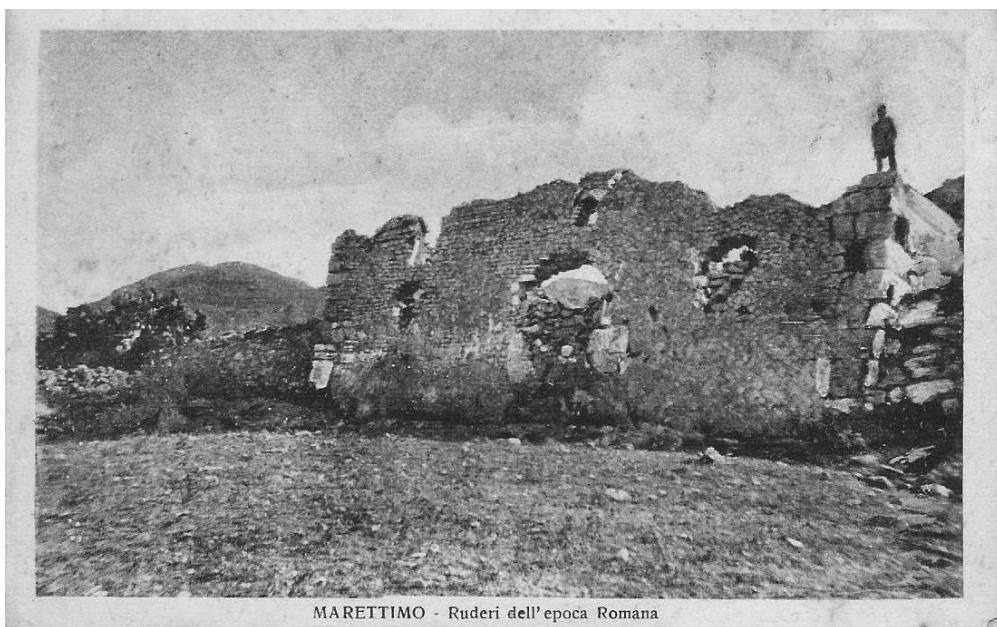
ne e soltanto l'intera isola fosse conosciuta come Marèttimo. Oggi il centro abitato è racchiuso in un unico agglomerato non più lungo di 300 metri circa e largo 200. I residenti vivono per la maggior parte di turismo, ma in un passato non lontano la gran parte della popolazione era costituita da validissimi pescatori e naviganti, esperti salatori di pesce e, non ultimo, da bravi agricoltori e apicoltori.

Un po' di storia...

Posta in un punto strategico del Mediterraneo, nell'isola sono passate molte civiltà. Alcune hanno lasciato tracce evidenti, altre aspettano ancora di essere scoperte.

Probabilmente già nello stesso periodo in cui l'uomo preistorico, circa 10.000 anni prima di Cristo, incise i propri segni nella Grotta del Genovese nella vicina Lèvanzo, allora terraferma, alcuni suoi abitanti si saranno avventurati sino a Marèttimo. Di sicuro risalgono a un'epoca che va dal 5.000 al 2.000 a.C. le punte di freccia e varie schegge di ossidiana trovate sparse per l'isola e custodite in una bacheca dell'Associazione presso il Museo del Mare.

La grotta carsica sopra la grotta marina della Pipa, esplorata nel 2002, mostra resti che spaziano dall'800 a.C. al Medioevo, segno di un'antica e prolungata frequentazione dell'isola da parte dei naviganti di passaggio, fermatisi a rifornirsi di acqua e a svolgere misteriosi rituali di anti-



MARETTIMO - Ruederi dell'epoca Romana

chissimi culti ormai dimenticati.

Marèttimo entrò nei libri di storia in seguito alla battaglia delle Egadi del 10 marzo del 241 a.C., che pose fine alla prima guerra punica. Quel giorno la flotta cartaginese comandata da Annone – formata da 250 navi, per lo più da carico, con scorte alimentari destinate al generale Amilcare, il quale combatteva alle falde del Monte Erice – lasciò gli ancoraggi di Marèttimo e si diresse verso Trapani. Secondo studi recenti, la flotta venne intercettata al largo di Lèvanzo dalle 200 navi comandate dal console romano Lutazio Catulo, salpato da Favignana. I cartaginesi furono nettamente sconfitti ed ebbero 50 navi affondate, 70 furono invece catturate

dai romani, insieme a 10.000 prigionieri. L'armistizio tra romani e cartaginesi fu firmato nella stessa Marèttimo, quasi a rimarcare un'antica vocazione alla sacralità e alla pace tra popoli diversi.

Dopo la prima guerra punica i romani non abbandonarono del tutto Marèttimo; attorno al 150 a.C. costruirono un presidio militare che controllava la rotta tra Capo Bon (Tunisia) e Roma. Il complesso monumentale noto come Case Romane, a monte del paese, a quota 250 metri circa, è costruito in *opus quasi reticulatum* ed è conservato in elevato fino all'altezza dell'imposta delle volte di copertura, con una cisterna oggi inglobata all'in-

terno di una costruzione rurale. Esso presenta anche strutture del IV secolo d.C. riconducibili a un antico culto delle acque.

Nella stessa area vi è un'affascinante chiesetta rurale di epoca normanna (XI-XII secolo) costruita dai Basiliani, di lingua greca. I monaci scelsero questa parte dell'isola non solo perché al riparo dai pericoli del mare, ma anche perché offriva loro la possibilità di utilizzare, come cenobio, l'edificio romano preesistente. Si ipotizza che la chiesa fosse dedicata a San Simone. L'area, particolarmente suggestiva, è stata oggetto d'una prima indagine archeologica a metà degli anni Novanta da parte delle archeologhe Fabiola Ardizzone ed Elena Pezzini, e tra il 2007 e il 2008 è tornata a essere teatro di scavi da parte delle stesse studiose, coadiuvate da alcuni giovani collaboratori.

Grazie a questi lavori la conoscenza sulla storia di Marèttimo si è arricchita con la scoperta di un altro edificio di culto cristiano, accanto alla chiesetta, dotato di un battistero con fonte a immersione, databile tra il VI e il VII secolo d.C.

Tornando alla storia dell'isola, alla fine del periodo romano *Marittima*, così nominata in una carta imperiale del III secolo d.C., segue le sorti della Sicilia: invasa dai vandali e quindi riportata



Il maestro Vincenzo Spadaro, il delegato sindaco Francesco Sercia con il padre e la suocera, fotografati davanti la chiesetta a Case Romane, allora abitazione rurale, da Samuel Butler nell'agosto 1994

nella sfera d'influenza greca con la conquista bizantina del 535 da parte del generale Belisario. Comincia quindi la frequentazione di Marèttimo da parte dei monaci di San Basilio, con cenobio (convento) presso la chiesa greca di Santa Sofia di Tràpani, che fanno delle Case Romane un luogo di romitaggio.

Quando, nel giugno dell'827, un'armata musulmana di 10.000 uomini e 700 cavalli partì da Susa, in Tunisia, per sbarcare a Mazara, i saraceni ave-

vano già stabilito da decenni basi nelle Egadi per le loro incursioni contro la terraferma. Ed è probabilmente di quel periodo la costruzione di una torre di avvistamento saracena sul promontorio di Punta Troia su preesistenti strutture romane e bizantine.

Durante la dominazione araba l'isola venne chiamata *Gazirat Malitimah* e, secondo Gin Racheli, fu verosimilmente ripopolata da coloni tunisini e profughi cristiani provenienti da vari centri africani e siciliani. In quel periodo si assistette a un intenso traffico marittimo da e per la vicina costa dell'*Ifriqiya*, e molti termini entrarono nel vocabolario della pesca e in quello domestico: di origine araba è infatti il *campiuni*, il fregio a forma di scimitarra che ornava le poppe delle barche; un reperto di *campiuni* è esposto al Museo del Mare.

Nel 1078 le truppe cristiane, sotto il comando del conte Ruggero d'Altavilla, sottraggono Tràpani, Lilibeo e le Egadi ai musulmani. Attorno al 1140 Ruggero II, re di Sicilia, trasforma la vecchia torre saracena di Punta Troia in un vero Castello, a presidio dell'estremità occidentale del regno più ricco e potente del Mediterraneo di quel periodo.

Marèttimo mantenne il nome arabo anche in documenti di epoca norman-

na. Così la chiamò il grande geografo medievale al-Idrisi nel celebre *Libro di Re Ruggero*, del 1154, che al riguardo scrisse:

A ponente di Favignana è l'isola Malitimah (Hierà Nèsos o Maritima) che sta di faccia a Tunisi e a Cartagine e scostasi da Faugnana per trenta miglia. Non ha porti. Di animali vi s'incontran capre e gazzelle.

In un'altra parte del più famoso trattato di geografia medievale, il geografo di Ceuta si contraddice e, parlando di *Taràbanis* (Trapani), cita Marèttimo e le altre Egadi in questo modo:

Presso questa città è la Gazirat 'ar Rahib (Faugnana), la Gazirat 'al Yàbisah (Lèvanzo) e la Gazirat Malitimah (Marèttimo); ciascuna delle quali ha un porto, dei pozzi e delle boscaglie da far legna.

Nei successivi periodi di dominazione sveva, angioina e aragonese Marèttimo seguì le sorti della Sicilia, accentuando un isolamento che ebbe il culmine durante il lungo dominio spagnolo, quando la parte di ponente dell'isola divenne ricettacolo di pirati e corsari di ogni risma, con una prevalenza di quelli saraceni. Non solo: quando era il caso, anche i corsari

genovesi, catalani, pisani e perfino messinesi e trapanesi si mettevano d'impegno a fare danni e razzie.

I pochi abitanti erano così costretti a vivere in grotte, e l'unico vero presidio del potere centrale era costituito dal Castello e dalla sua sempre più esigua guarnigione, sebbene l'isola fosse così descritta nella *Historia di Trapani* da Giò Francesco Pignatore nel 1595:

La terza isola, che è più occidentale di Levanzo, e lunge trenta miglia da Trapani, è da nostrali chiamata Marètimo: quasi dire volessero mare di timo, essendo ella tutta di thymo, che volgarmente rosmarino, o satiro, si dice, grandemente copiosa. Ma sacra fu da Latini, e specialmente da Plinio, nominata; e cioè forse infausta et esecrabile, per esser ella tutta dentro e d'intorno montagnosa, e senza alcun'acqua da bere fuori di un rivo che alla meridionale sua falda nel mare continuamente trascorre, e per esser parimente d'ogn'intorno scogliosa et alpestre, e senza pur alcuno ricetto di vasselli, fuor d'uno che alla detta acqua è vicino, ma tuttavia ancora mai comodo, talmente che ella altro in se stessa non have che un manifesto pericol di quelli che in tempo di fortuna troppo accanto le vanno et uno inospito albergo di chi in bonaccia vi arriva. (E però si tiene che ella non fosse da Cartaginesi abitata). Sacra fors'anco



Il castello di Punta Troia negli anni Quarantata, utilizzato come postazione semaforica militare

potria tal isola esser stata chiamata per cagion della gran copia del mele, che da gentili era con non poca superstizione nei lor sacrifici adoperato, et è quivi dell'api, per abbondanza del timo che vi hanno, il cui fiore è sopra d'ogn'altro volentiermente da esse gustato in gran quantità, ma però inutilmente prodotto. Imperochè non si potendo tal mele accorre per l'inaccessibile altezza del loco dove esse lo fanno, che è posto in una asprissima falda nel monte incava, egli va di continuo giuso per il vivo sasso insino al mare colando, dove finalmente tutto insino a una minima parte si perde. Più oltre di Marètimo furon già inverso ponente due altre isolette: le quali, come due termini che il mare sardesco dal siciliano partissero, furono per

relazione di Plinio tenute esser, assai innanzi di lui, state abitate, ma dapoi, per accidente abbassandosi, essere state talmente in gran parte dal mar inondate che per la piccolezza loro rimasero sol col nome di sassi dagli itagliani chiamate.

Nel 1637 la Corona spagnola, in bancarotta per le continue guerre, cedette l'arcipelago delle Egadi al marchese Pallavicino di Genova per pagare un debito di 500.000 scudi. Nel 1651, al largo tra Marètimo e Levanzo, verso nord-est, venne trovato un grosso banco di coralli, e l'isola ospitò le barche dei corallari trapanesi, che passavano la notte allo Scalo Maestro, sotto la protezione della guarnigione del Castello di Punta Troia.

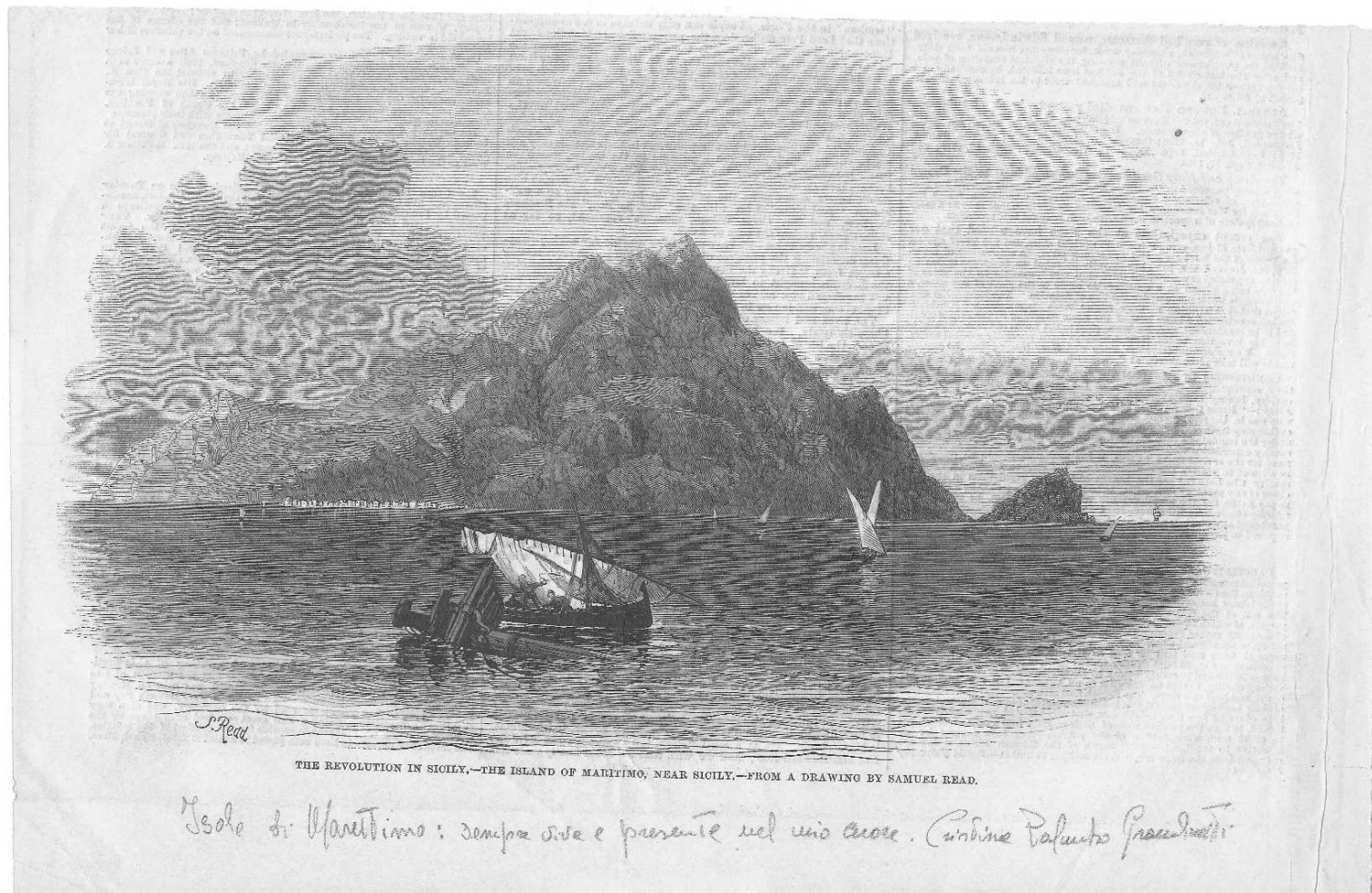
Ci furono timidi tentativi di popolamento, contrastati dalla piaga della pirateria. Scrive Gin Racheli:

... nel 1660 una forte squadra navale algerina aggredi le Egadi: a Marètimo c'era poco da depredare e la popolazione, rifugiata in grotte quasi inaccessibili sui monti, sparava sui moreschi dal folto del bosco; questi preferirono puntare sulla più ricca e piatta Favignana e vi si diressero a vele spiegate.¹

Fu alla fine del XVIII secolo che l'isola cominciò a essere popolata in

pianta stabile. In quel periodo il sovrano Ferdinando IV di Borbone, spinto dall'illuminato viceré Caracciolo, aveva iniziato timidi tentativi di riforma dello Stato e di valorizzazione dei territori del regno. Con la Rivoluzione francese, sotto il viceré Caramanico, il "Real Castello del Marettimo" divenne orrida prigione, soprattutto per prigionieri politici: nel 1793, in tempi di repressione antigiacobina e grande carestia, il Castello ne contava ben 52 di questi, ammassati in una vecchia cisterna detta "la fossa".

Le condizioni della prigione vennero descritte nelle sue *Memorie* da Guglielmo Pepe, qui rinchiuso dal 1802 al 1803. Dal settembre del 1822 al giugno del 1825 la fossa di Marèttimo "ospitò" il marchigiano di Sant'Angelo in Pontano Nicola Antonio Angeletti, carbonaro oppositore del Regno di Napoli, che ci ha lasciato una dettagliata pianta da lui stesso disegnata su come era organizzato il forte di Marèttimo. Nella fossa furono rinchiusi anche il foggiano Nicola Ricciardi, il pittore siracusano – ma napo-



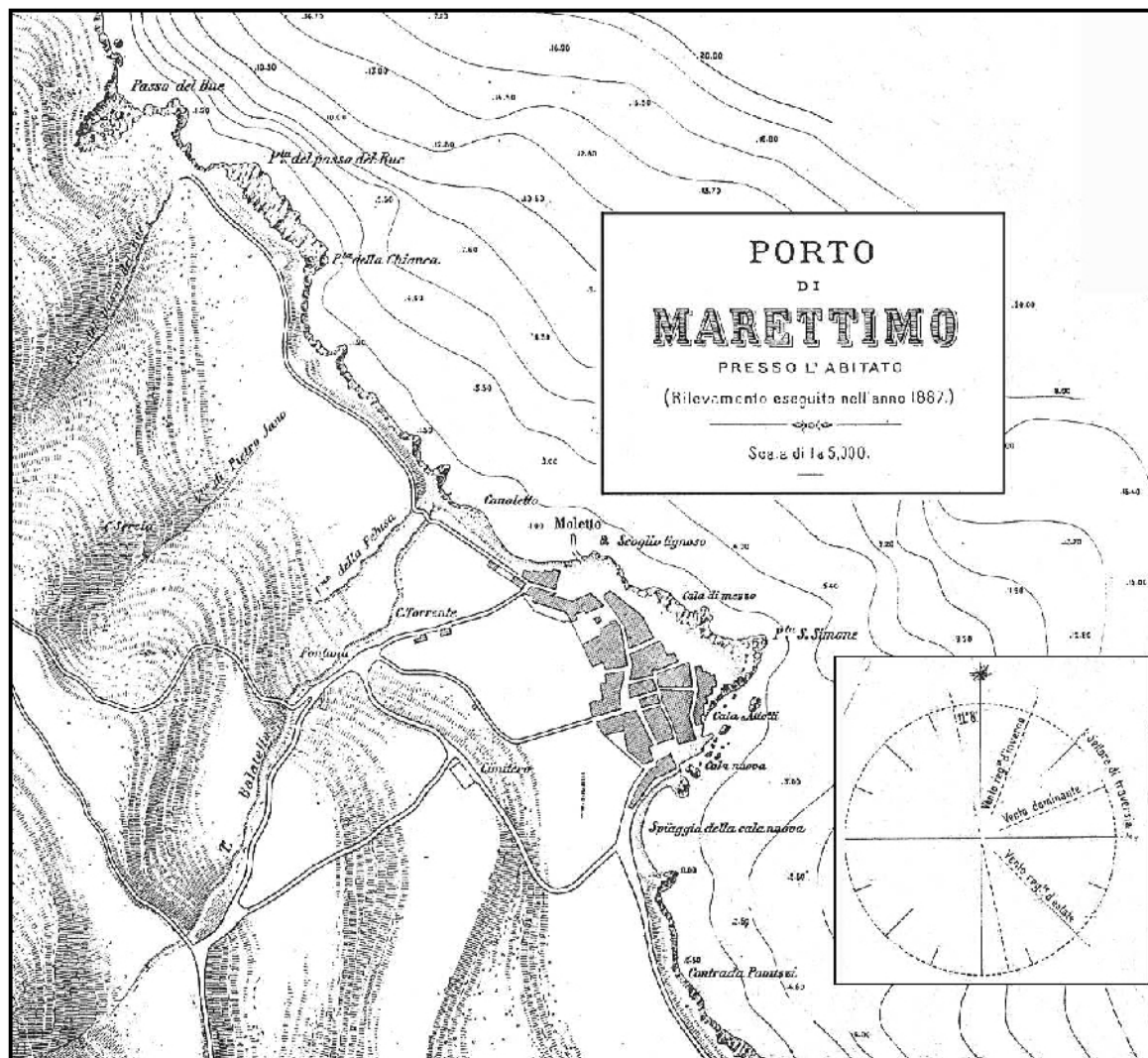
letano di origine – Antonio Leipnicher e Gennaro Petraglione. E poi il napoletano Ferdinando Giannone, Carmine Curzio, il palermitano Bartolomeo Milone, il sacerdote don Pasquale Barbieri e l'arciprete Vincenzo Guglielmi (o di Guglielmo) di Andret-

ta, in provincia di Avellino, trucidato nella fossa assieme all'avvocato Nicolò Tucci «per un gioco di parole malamente interpretate dai militari di guardia».

Nel 1844 il re Ferdinando II, dopo averlo ispezionato, chiuse il Castello.

Insieme cadde in rovina la vicina chiesetta dedicata a Sant'Anna e la cappelletta dedicata a Maria SS. delle Grazie, unico luogo sino a quel momento in cui i marettimari potevano ricevere i sacramenti.

A metà Ottocento gli abitanti di Marèttimo lasciarono le grotte e presero a costruire le loro casette in pietra di tufo. I Florio, con le loro iniziative, stavano facendo rifiorire le Egadi con le tonnare e la coltivazione dei campi, ma per Marèttimo ciò non fu abbastanza: le condizioni della comunità marettimara erano tali che cominciò, inarrestabile, il flusso migratorio verso il Nord Africa, il Portogallo e, successivamente, le Americhe.



¹ Gin Racheli, *Egadi mare e vita*, 1979.

Marèttimo, Monterey: due comunità a confronto

Oggi dopo molti decenni di cambiamenti avvenuti, dopo tanta pressione esercitata sulle minoranze perché perdessero la loro visibilità etnica, si è arrivati ad affermare che etnico è bello. Le nuove parole diffuse sono: etnicità, radici, origine, tradizioni etc.

Sembra che il dovere di ognuno sia quello di ritrovare e ri-attuare la propria etnicità e di cercare le aggregazioni all'interno di essa, poiché solo là possono esprimersi i veri valori etnico-tradizionali.²

L'importanza del recupero e della conservazione delle tradizioni come segno d'identità e appartenenza all'isola è stata compresa, se non da tutti, almeno da una parte degli abitanti di Marèttimo. Ed è con questo spirito che un gruppo di marettimari, alla fine degli anni Ottanta, ha creato la mostra fotografica "Di qua e di là dal Mare", per raccontare due storie: quella degli abitanti che restarono nell'isola, e la storia di quanti furono costretti ad abbandonare Marèttimo per emigrare, in particolare della comunità formatasi a Monterey, in California.

La mostra – presentata, come già

detto, prima a Marèttimo e in seguito a Monterey – ha fatto molto più che raccontare: ha gettato le basi per un interessante scambio culturale che ha portato al gemellaggio delle due comunità, suscitando finanche l'interesse delle istituzioni locali. La commozione provata dagli italo-americani guardando le foto dei loro cari, del loro passato, della loro isola, ha spinto gli organizzatori a continuare il lavoro intrapreso per mantenere i contatti tra le due comunità, con lo scopo di intraprendere altre manifestazioni in futuro.



Uno degli esiti della mostra fu di stimolare, nel 1995, la socia Leonarda "Lea" Vaccaro al recupero del materiale precedentemente raccolto e custodito dall'Associazione Culturale di Marèttimo e alla ricerca di nuove fonti da cui attingere ulteriori informazioni.

Ecco come Lea spiega la sua scelta:

"Ho voluto, integrando vari aspetti, evidenziare come due comunità così distanti geograficamente, nonostante i modelli di vita dettati dallo sviluppo economico-sociale dei rispettivi Stati, si siano evolute mantenendo salde le loro origini comuni. In particolare ho messo a confronto la cerimonialità religiosa, attraverso la festività di San Giuseppe, sia a Marèttimo che a Monterey. I criteri metodologici e i materiali utilizzati sono quelli provenienti da una serie di ricerche antropologiche condotte in California e in Italia. La documentazione risultante da tali ricerche consiste in un insieme di interviste, una gran quantità di annotazioni, opuscoli, libri e altri documenti di varia natura".³

² Bianco e Angiuli, 1980, p. 20.

³ Vaccaro L., 1995/96.